

## Quando la fede vince la paura





**Massimiliano Tubani**  
Direttore di ACS-Italia

# Liberare la fede, costruire la vera pace

Cari benefattori,

al di là dei confini occidentali, molti nostri fratelli e sorelle nella fede vivono sotto una costante minaccia, causata da regimi autoritari di matrice comunista, da gruppi di estremisti armati, da opprimenti nazionalismi e, non da ultimo, dalla criminalità organizzata. È naturale che la nostra attenzione si concentri su queste aree, perché è in esse che si realizzano i progetti finanziati con le vostre generose donazioni, ma per alimentare la nostra consapevolezza è importante allargare lo sguardo anche all'Occidente, dove noi viviamo e dove nasce la solidarietà che rende possibile ogni nostra iniziativa.

La nostra cultura ha attraversato un secolare processo di distacco dalle sue radici cristiane, processo descritto magistralmente da Pio XII in un Discorso rivolto agli uomini di Azione Cattolica il 12 ottobre 1952. Il Pontefice in quell'occasione parlò

di un «nemico» in grado di «essere violento e subdolo. [...] È un nemico – proseguì il Pontefice – divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: Cristo sì, Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato. Ed ecco il tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti che Noi non esitiamo ad additare come principali responsabili della minaccia che incombe sulla umanità». A tutto ciò si aggiungano i mutamenti culturali emersi a partire dagli anni Sessanta del XX Secolo e ancora in fase di sviluppo. Così, mentre molte comunità cristiane minoritarie dei Paesi africani, mediorientali, asiatici e sudamericani subiscono violente persecuzioni e discriminazioni, quelle presenti nelle nazioni occidentali sono sempre più indebolite e minacciate sul piano culturale e su quello giuridico. Di conseguenza, a livello internazionale la capacità dei cristiani di fornire un contributo significativo all'edificazione di una società ben ordinata è notevolmente limitata, anche se in modi diversi a seconda dei contesti. Ciò, a sua volta, mette a repentaglio le risorse per quella pace di cui tutti parlano e che tutti affermano solennemente di desiderare.

Ma cosa intendo per «pace»? Essa è frutto della giustizia ed effetto della carità (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2304). Quando i cattolici vivono pienamente la loro fede, diventano infatti zelanti nella giustizia, contribuendo così alla graduale instaurazione di un tranquillo ordine sociale. Ma per fare ciò, è necessario che siano liberati dai pesi che li affliggono. Anche noi di ACS siamo chiamati a partecipare attivamente a questa dinamica. Attraverso un attento discernimento culturale e un rinnovato impegno per l'unità, possiamo rafforzare le comunità cattoliche dell'Occidente, aiutandole a ritrovare slancio e coesione. Allo stesso tempo, i progetti sostenuti dalla vostra carità continuano a favorire la rinascita di quelle comunità che, in molte parti del mondo, vivono ancora sotto il peso dell'oppressione. Attraverso questo sforzo costante e virtuoso, potremo concretamente contribuire a quella vera pace che ognuno di noi ardentemente desidera.

Buona lettura,

*Massimiliano Tubani*

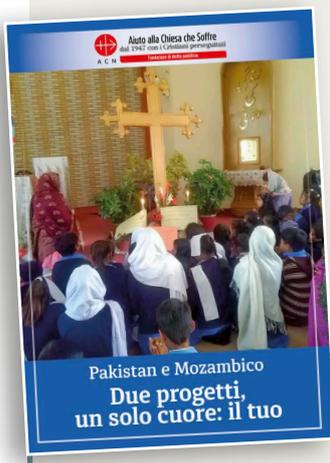
## Mentre terroristi ed estremisti distruggono, noi costruiamo

C'è chi semina dolore e oppressione, e chi risponde con la forza mite della fede. C'è chi spezza vite e genera rovine, e chi reagisce con la carità che si traduce in azione.

In Pakistan, religiose coraggiose sfidano ogni giorno l'intolleranza per restare accanto ai più vulnerabili. In Mozambico, una comunità poverissima sogna una cappella dove ritrovarsi, pregare, rinascere. Due terre lontane, un'unica risposta: portare speranza e conforto dove altri vogliono solo disperazione. Con il tuo aiuto possiamo sostenere chi rischia la vita per la fede e chi costruisce il futuro tra le tribolazioni e la povertà.

Nella scheda allegata troverai due progetti concreti, urgenti, possibili. Due occasioni per dimostrare, con un gesto, da che parte stiamo. Perché il male si combatte anche così: con una donazione che diventa rifugio, protezione, luce.

**Leggi, scegli, dona. E costruisci con noi.**





# Vite spezzate: la persecuzione silenziosa delle ragazze cristiane

Un rapporto del francescano Lazar Aslam denuncia la drammatica condizione delle ragazze cristiane in Pakistan, vittime di stupri, rapimenti, conversioni e matrimoni forzati, in un contesto legale che raramente tutela le minoranze. I cristiani, fra l'1,3% e il 2% della popolazione, restano tra i più poveri ed emarginati. ACS sostiene numerosi progetti nel Paese e continua a denunciare pubblicamente queste gravi violazioni.

**S**amiya aveva solo 17 anni quando, il 14 febbraio di quest'anno, è uscita di casa per lavorare come domestica in un appartamento di Lahore, in Pakistan. Non vedendola rientrare e non ricevendo risposta al telefono, sua madre ha iniziato a cercarla. L'ha trovata senza vita, distesa sul pavimento. I suoi datori di lavoro hanno parlato di suicidio, ma l'autopsia ha rivelato una verità ben più atroce: Samiya era stata violentata da un gruppo di uomini e poi uccisa. La famiglia ha sporto denuncia, ma dopo diversi mesi non si sono registrati progressi. In Pakistan, la giustizia è spesso lenta, soprattutto quando le vittime appartengono a minoranze religiose come quella cristiana.

Non meno sconvolgente è la vicenda di Shifa, 14 anni, rapita nel novembre 2023 da un vicino di casa. L'uomo ha inizialmente raccontato alla famiglia che la ragazza era stata portata via da un altro individuo. In realtà, Shifa è stata "convertita" con la forza all'Islam e data in sposa a un uomo di 48 anni, che successivamente l'ha ripudiata e riconsegnata al rapitore. I familiari, non riuscendo a liberarla, si sono rivolti a padre Lazar Aslam, il cui team legale è ora impegnato nel tentativo di riportarla a casa.

Nel gennaio 2025, un'adolescente di appena 12 anni, Saba, è stata rapita e convertita forzatamente da un uomo molto più anziano, già sposato con due donne. Fortunatamente, la ragazza è stata liberata, ma la sua storia si aggiunge a un elenco sempre più lungo.

## Non sono casi isolati

Il rapporto redatto da padre Aslam e inviato ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre*



Saba, 12 anni, rapita e "convertita" con la forza da un musulmano con due mogli, accanto a padre Aslam

documenta numerosi episodi simili. In alcuni casi, la giustizia riesce a fare breccia, come per Yarusha, 13 anni, costretta con l'inganno a sposare un uomo trentacinquenne. I genitori si sono rivolti a padre Aslam e hanno ottenuto una sentenza favorevole. Il colpevole non è stato tuttavia ritenuto responsabile del trauma inflitto alla ragazza e alla sua famiglia.

Il rapporto cita anche il caso di Asma, 20 anni, attirata in un'auto da un conoscente e poi violentata da quattro uomini in una casa privata. I criminali hanno filmato l'aggressione per poi minacciarla di diffondere il video qualora non avesse soddisfatto altre richieste. Da allora, lei e la sua famiglia vivono sotto costante minaccia, mentre le autorità locali restano inerti.

Infine, citiamo la storia di Shumaila: il 25 marzo scorso, lei e il marito sono stati fermati da uomini armati durante un viaggio. Dopo aver scoperto che erano cristiani, i tre aggressori hanno

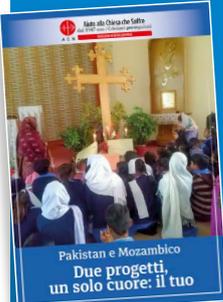
picchiato brutalmente l'uomo e violentato la donna.

Questi non sono "casi di studio", sono vite spezzate, sogni infranti, famiglie segnate per sempre. Dietro ogni nome c'è una giovane donna che chiedeva solo di vivere con dignità e libertà. Il silenzio e l'indifferenza sono complici di queste ingiustizie. È nostro dovere ascoltare, raccontare, denunciare, perché solo dando voce a chi ne è privo possiamo costruire un futuro in cui nessuna Samiya, Shifa, Saba o Asma debba più pagare il prezzo della propria fede o della propria vulnerabilità. ■



COME AIUTARLI

Sosteniamo 55 suore, aiuteranno sorelle e fratelli minacciati



# Suore Mercedarie minacciate di decapitazione

In una regione segnata da instabilità e violenza, le missioni religiose diventano bersaglio di attacchi sempre più frequenti. La testimonianza di quattro suore racconta con lucidità e coraggio una notte di terrore, rivelando la fragilità e la forza di chi, nonostante tutto, continua a restare accanto ai fedeli.

**L**'8 giugno scorso, un gruppo armato ha fatto irruzione nella missione delle Suore Mercedarie del Santissimo Sacramento, nella diocesi di Pemba, città capoluogo della provincia di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Le quattro religiose, che si prendono cura di circa 30 ragazze, sono state derubate e minacciate di decapitazione.

«Un gruppo di 18 uomini ha fatto irruzione nella nostra missione, armato di machete, spranghe di ferro e armi. Otto di loro sono entrati nella casa mentre gli altri hanno bloccato i cancelli e neutralizzato le guardie. Quando li abbiamo visti entrare nelle nostre stanze siamo rimaste paralizzate dalla paura: pretendevano denaro e razziavano tutto ciò che trovavano. Hanno portato via i nostri computer, i cellulari e i pochi soldi che avevamo», racconta suor Ofélia Robledo Alvarado.

I criminali hanno poi radunato le suore nella cappella, costringendole a inginocchiarsi. «Pensavamo che le avrebbero dato fuoco con noi dentro. Invece hanno fatto inginocchiare suor Esperanza e hanno brandito un machete per decapitarla davanti ai nostri occhi. Ho supplicato che non la uccidessero: avevano già preso tutto. Ho implorato pietà. Sono stati momenti terribili, ma grazie a Dio l'hanno risparmiata».

Dopo la fuga degli aggressori, le suore hanno cercato le ragazze affidate alle loro cure. «Grazie a Dio, le abbiamo trovate calme e illese. Era la prima volta, in 17 anni, che la nostra missione subiva un attacco. Tuttavia, l'ondata di terrorismo iniziata nel 2017 ha cambiato radicalmente la situazione. Oggi viviamo in un clima di insicurezza in tutta la provincia di Cabo Delgado. La cosa più triste è che, secondo



La comunità religiosa di Pemba

quanto si vocifera, anche la polizia e l'esercito sarebbero coinvolti con queste bande di criminali organizzati. Per questo siamo costrette a prendere misure di protezione per noi stesse e per le ragazze».

## Dopo la paura, la forza di restare

Le suore sperano ora di raccogliere fondi per installare telecamere e sbarre alle finestre: l'edificio ne conta 70, per cui l'investimento è particolarmente oneroso.



Suore Mercedarie in preghiera

Solo pochi giorni prima, anche i Missionari di Nostra Signora de La Salette, a Mize, erano stati rapinati da uomini armati di machete. Fortunatamente, nessuno è rimasto ferito.

Sebbene gli ultimi attacchi non siano stati compiuti da gruppi di estremisti islamici, il deterioramento della sicurezza ha favorito un'escalation della violenza armata. La povertà diffusa e la carenza di risorse non fanno altro che aggravare ulteriormente la situazione. Suor Aparecida Ramos Queiroz, partner dei progetti di ACS della diocesi, ha confermato l'urgenza di rafforzare la sicurezza nei conventi. Anche il suo, a Metoro, è stato attaccato nel 2023.

ACS continua a sostenere la diocesi di Pemba, offrendo assistenza a una parte del milione di sfollati e collaborando per proteggere le strutture religiose. In un angolo dimenticato del mondo, dove la paura bussa alle porte dei conventi, queste donne continuano a scegliere il coraggio e a difendere la vita ogni giorno, con la forza silenziosa della fede. ■

# Strette tra terrorismo e fame



Suor Ermelinda Emilio Singua, superiora generale della Congregazione dell'Immacolata Concezione, guida le sue consorelle nella missione evangelica in Mozambico, tra povertà e minacce terroristiche. Negli ultimi anni, ACS ha finanziato diversi progetti a favore della Congregazione, garantendo la formazione spirituale, la ristrutturazione di alcune case e l'acquisto di un'auto.

**N**el nord del Mozambico la violenza è per lo più confinata nella provincia di Cabo Delgado, ma le province limitrofe hanno dovuto affrontare l'afflusso di circa un milione di sfollati interni. Suor Ermelinda Singua, della Congregazione dell'Immacolata Concezione, visita spesso queste famiglie in difficoltà nella diocesi di Lichinga, che comprende la provincia di Niassa, al confine con Cabo Delgado.

## Gli sfollati, un mosaico di volti

«Si vede la tristezza sui loro volti. Sono lontani dal loro ambiente naturale, hanno perso tutto, anche i familiari. Ci sono più donne che uomini, perché molti di questi ultimi sono stati uccisi o rapiti dai terroristi», racconta suor Ermelinda. La situazione è così disperata che alcune famiglie fanno sposare figlie di appena dieci anni, nella speranza che i mariti possano alleviare almeno in parte la loro povertà. «Cercano di sfuggire alla miseria», aggiunge, «ma finiscono per entrare in un'altra forma di miseria».

## Una Congregazione missionaria sotto il peso delle tribolazioni

Le Suore dell'Immacolata Concezione sono la prima congregazione femminile nata in Mozambico. Fondata nel 1948 per sostenere l'evangelizzazione nelle aree più remote del Paese, ha attraversato un periodo particolarmente difficile dopo l'indipendenza, a causa delle persecuzioni del governo marxista. Nonostante ciò, la congregazione è rifiorita e oggi conta 48 suore, 7 novizie e 12 postulanti. Oltre all'impegno missionario, queste religiose si dedicano alla cura di decine di giovani orfani,



Suore dell'Immacolata Concezione nella comunità di Mepanhira

vedove e ragazze vulnerabili, accolte nelle loro missioni a Niassa e altrove. Operano attivamente nei campi dell'istruzione e della sanità, nella formazione dei catechisti e nell'animazione liturgica, soprattutto nelle comunità prive di sacerdoti.

I tempi sono cambiati, e oggi, invece degli ideologi marxisti, le suore temono le bande armate e i terroristi. «Ogni volta che devo percorrere strade isolate o attraversare la boscaglia, invoco la protezione di Dio. Tutti hanno paura, questa è la verità. La gente rischia la vita per amore del Vangelo», racconta suor Ermelinda, citando l'esempio delle consorelle che vivono nei campi profughi e si prendono cura degli sfollati interni. «Non hanno mai abbandonato la gente. Da quando sono iniziati gli attacchi terroristici, non se ne sono mai andate. È eroico, stanno con la gente nella buona e nella cattiva sorte, e questa è una testimonianza che dà speranza a tutti noi, specialmente in questo anno del Giubileo della Speranza».

## Lo spettro della fame

Purtroppo, i terroristi e i conflitti non sono le uniche minacce che la popolazione del nord del Mozambico deve affrontare. «A volte la gente passa una o due settimane senza cibo. Quest'anno ha dovuto raccogliere semi di erbe selvatiche, simili al grano. Li ha macinati e usati come farina».

In un Paese segnato dalla violenza e dall'emergenza alimentare, le Suore dell'Immacolata Concezione continuano a camminare accanto agli ultimi, portando conforto e restituendo dignità. La loro presenza, discreta ma tenace, è una luce che illumina anche quando ogni speranza umana sembra svanire. ■

**COME AIUTARLI**

Costruiamo una cappella fortifichiamo un'intera comunità

Pakistan e Mozambico  
Due progetti, un solo cuore: il tuo



# Il prezzo della vocazione

Un seminario nel mirino, giovani rapiti, un morto. In Nigeria, la fede cristiana è ancora una volta sotto attacco. Le autorità civili appaiono incapaci di garantire la sicurezza, mentre la violenza dilaga. Ma dietro la cronaca c'è una comunità che resiste e una Chiesa che non si arrende: continua a testimoniare, a servire, a sperare.

**I**l 10 luglio scorso, il seminario minore dell'Immacolata Concezione di Ivhianokpodi, nel territorio della diocesi di Auchi, situata a sud-ovest di Abuja, nello Stato nigeriano di Edo, è stato teatro di un violento assalto che ha causato la morte di un addetto alla sicurezza e il rapimento di tre seminaristi tra i 14 e i 17 anni. L'attacco è avvenuto intorno alle 21:00; diversi uomini armati hanno fatto irruzione nel complesso, aprendo il fuoco. Christopher Aweneghieme, membro del Corpo di Protezione Civile assegnato al seminario, ha perso la vita nel tentativo di difendere gli studenti. «Sono arrivati in gran numero ed era impossibile per le guardie fermarli», ha raccontato ad ACS Mons. Gabriel Dunia, Vescovo di Auchi. «Siamo in contatto con gli aggressori tramite mediatori», ha confermato. Il presule ha anche sottolineato la fragilità economica della diocesi: «Gli studenti e le loro famiglie vivono in condizioni di estrema povertà e la diocesi stessa dipende dagli aiuti esterni, compresi quelli di ACS, per coprire le spese basilari della formazione sacerdotale».

La linea ufficiale della Chiesa nigeriana è quella di non pagare riscatti, per non alimentare ulteriori rapimenti. «Chiediamo al governo civile di intervenire. Ci avevano assicurato una presenza stabile per proteggere la zona, ma finora non abbiamo visto alcuna azione concreta», ha denunciato Mons. Dunia.

## Non è il primo attacco

Sebbene le motivazioni degli aggressori non siano ancora chiare, il Vescovo ha riferito ad ACS che la situazione nella sua diocesi è da tempo motivo di seria preoccupazione. Non si tratta,



Mons. Gabriel Dunia, Vescovo di Auchi

infatti, del primo attacco al Seminario Minore dell'Immacolata Concezione: nel marzo 2025, il rettore fu rapito e uno dei seminaristi ucciso. Queste ripetute aggressioni mettono in luce le crescenti minacce che le istituzioni cristiane si trovano ad affrontare sempre più frequentemente. Secondo il prelado, gli aggressori provengono dal nord del Paese e si ritiene siano membri dell'etnia fulani.

«Non sappiamo nemmeno con certezza cosa vogliano, ma osserviamo uno schema, sempre più evidente, di attacchi mirati contro comunità e istituzioni

cristiane», ha affermato il Vescovo, che ha espresso anche il timore che si tratti di un tentativo sistematico di espellere la presenza cristiana dalla regione. La morte di Christopher Aweneghieme e il rapimento dei tre seminaristi minori non rappresentano soltanto una tragedia umana: sono un grido d'allarme che interpella la coscienza di tutti noi. In assenza di risposte concrete da parte delle autorità civili, è la rete di aiuto internazionale, come quella promossa da ACS, a rappresentare l'unico argine contro l'abbandono. ■



# Beqaa, il granaio della fede

Nel cuore del Libano, la Chiesa continua a vivere e a sperare. Tra guerra e povertà, giovani rispondono alla vocazione, suore educano quotidianamente alla pace. Un racconto della fede che offre protezione, della carità che non ha paura, e della speranza che, grazie al tuo aiuto, continua a fiorire.

**M**entre le roccaforti di Hezbollah nelle aree a maggioranza sciita del Libano sono state pesantemente colpite, i villaggi cristiani sono rimasti in gran parte al riparo dal conflitto diretto. Nella Valle della Beqaa, conosciuta come il granaio del Paese, si registrano segnali di speranza, resilienza e rinascita, tanto più significativi alla luce delle persistenti tensioni regionali.

## Una vocazione che sfida l'emigrazione

Nel cuore della valle, i Fratelli di Beit Maroun, membri di una comunità monastica cattolica maronita fondata solo cinque anni fa, stanno vivendo una crescita sorprendente. I 23 monaci, per lo più tra i 20 e i 30 anni, hanno costruito con le proprie mani l'intero monastero e la chiesa. Due di loro, nati in Australia da genitori libanesi, incarnano un percorso significativo. Pur non avendo alcun legame tra loro, fratello John Maroun e fratello John Paul sono tornati nella terra dei loro avi rispondendo a una chiamata spirituale, in controtendenza rispetto all'emigrazione che coinvolge molti giovani libanesi. ACS ha sostenuto la formazione dei Fratelli di Beit Maroun e continua a promuovere una serie di iniziative volte a rafforzare la presenza cristiana in Medio Oriente.



Uno dei monaci della comunità dei Fratelli di Beit Maroun

## Una grammatica morale per il dialogo

Si pensi ad esempio al convento delle Suore di Gesù Abbandonato, una congregazione fondata nel 2011. Le religiose insegnano nelle scuole cattoliche presenti in aree a maggioranza sciita, offrendo catechesi agli alunni cristiani e lezioni di etica ai bambini musulmani. Suor Maggie ha raccontato che «*molte famiglie musulmane scelgono le scuole cattoliche per i propri figli per l'eccellenza didattica e i valori morali che offrono*». L'impegno quotidiano delle religiose contribuisce concretamente a disinnescare potenziali tensioni interreligiose, dimostrando che la convivenza pacifica è possibile anche nella chiara distinzione fra la fede cattolica e le altre appartenenze religiose. Le lezioni di etica rivolte ai bambini musulmani sono particolarmente preziose, perché contribuiscono, con pazienza e continuità, alla costruzione di un tessuto sociale capace di favorire il dialogo non attraverso la confusione dei principi, ma grazie a un insieme condiviso di norme morali e di

costume ispirate alla giustizia: una solida "grammatica comune" su cui fondare la convivenza.

## I frutti silenziosi della generosità

In un contesto segnato dal conflitto armato e da gravi difficoltà economiche, il sostegno dei benefattori di ACS rappresenta una vera ancora di salvezza per la Chiesa in Libano. Oltre agli aiuti di emergenza e al supporto alla formazione di sacerdoti e religiosi, la Fondazione garantisce assistenza alle scuole cattoliche, borse di studio per studenti cristiani e medicinali essenziali per gli anziani. In questa terra ferita ma non vinta, la fede continua a germogliare tra le mani di chi sceglie di restare, accogliere, educare. Ogni gesto di solidarietà, ogni vocazione che nasce, ogni bambino che studia è una risposta silenziosa ma potente alla violenza e alla paura. E grazie al sostegno di chi crede nella missione della Chiesa, questa luce non smette di brillare, alimentando giorno dopo giorno la speranza di una convivenza possibile. ■



Alcune Suore di Gesù Abbandonato



## L'eco dell'odio

A trent'anni dal massacro di Srebrenica, il più grave in Europa dalla Seconda guerra mondiale, il sacerdote e giornalista Dražen Kustura riflette sul ruolo della Chiesa cattolica nel processo di riconciliazione in Bosnia-Erzegovina, tra memoria, dolore e ricerca di giustizia.

### Cosa significa per lei questo anniversario?

È un promemoria di quanto il male possa essere potente. Ci ricorda i crimini del recente passato, di cui nessuno con solidi principi morali può andare fiero. Ma, mentre riportano alla luce il passato, questi anniversari rappresentano anche un'opportunità: fare giustizia, condannare i crimini e, al tempo stesso, lavorare per la riconciliazione.

### In che modo la società odierna vive le ferite lasciate da quella tragedia?

Purtroppo, non esiste ancora una consapevolezza condivisa che tutti i crimini, indipendentemente da chi li ha commessi, debbano essere condannati, che tutte le vittime abbiano lo stesso valore, che il dolore delle loro madri sia ugualmente profondo. Così, anziché rappresentare un'occasione di espiazione personale e collettiva, gli anniversari del genocidio di Srebrenica sono spesso diventati un punto focale per nuove divisioni e per riaprire le ferite del passato, rendendo ancora più difficile il cammino per la riconciliazione e il perdono.

### Ci saranno iniziative speciali con i musulmani e gli ortodossi?

Non sono a conoscenza di alcuna iniziativa oltre agli incontri tra i rappresentanti della



Pellegrinaggio croato a Vrhbosna

Chiesa cattolica e della comunità musulmana. In questa fase è quasi impossibile prevedere un'attività congiunta che coinvolga gli ortodossi. La Chiesa ortodossa serba, così come la classe politica serba, riconosce che si è trattato di un crimine terribile, ma nega apertamente che si sia trattato di un genocidio. Finché questa posizione resterà immutata, sarà difficile realizzare iniziative comuni orientate alla riconciliazione.

### Qual è il ruolo della Chiesa cattolica nel processo di riconciliazione?

Crediamo che il dialogo sia l'unica via moralmente accettabile per risolvere i dissidi. I Vescovi della Bosnia-Erzegovina hanno sempre sostenuto questo principio e non hanno mai rifiutato di incontrare alcun leader religioso. La Chiesa ha seguito questa strada sin dalla guerra, mettendo sempre in guardia dalle conseguenze di una pace ingiusta, che avrebbe finito per legittimare la pulizia etnica.

### Cosa possiamo imparare oggi dal genocidio di Srebrenica?

Queste grandi tragedie possono diventare una lezione per il futuro, affinché le nuove generazioni non ripetano gli errori dei loro antenati. Srebrenica ci ricorda fino a che punto l'odio può spingere gli esseri umani a infliggersi dolore a vicenda. Eppure, anche in un mondo ferito da conflitti e guerre, è possibile imparare dagli errori del passato. Per quanto Srebrenica resti un luogo segnato dall'odio e dalla sofferenza, può trasformarsi anche in un simbolo di riconciliazione e conversione. Da questo luogo può emergere un messaggio chiaro: dalla guerra e dal crimine non nasce mai nulla di buono, mentre vale invece la pena lottare per la pace, per il rispetto reciproco, per una convivenza fondata sulla giustizia e sulla valorizzazione della diversità. ■



SANDRA SARTI

Presidente di ACS-Italia

Cari benefattori,

voglio ringraziarvi in modo speciale perché è solo grazie al vostro sostegno che in questi mesi siamo potuti intervenire in Libano per consentire alle scuole cattoliche di concludere l'anno scolastico, nonostante le gravissime difficoltà economiche che ne minacciavano la prosecuzione. Il vostro aiuto ha salvato quanto ormai sembrava essere del tutto compromesso.

Purtroppo notizie drammatiche giungono dal Mozambico dove la violenza degli estremisti islamici imperversa costringendo molti cristiani alla fuga. È nelle parrocchie delle zone più sicure che essi trovano rifugio, accoglienza e sostegno anche grazie al nostro intervento.

Come ormai l'esperienza ci insegna, in queste terribili situazioni la prontezza dell'aiuto è essenziale e le donazioni ricorrenti ci permettono di rispondere con efficacia e continuità. Colgo oggi, quindi, l'occasione di ringraziare quanti hanno attivato una donazione ricorrente con addebito diretto (SDD), e anche quanti lo hanno fatto per sostenere i sacerdoti attraverso le offerte per le Messe.

Le necessità della Chiesa povera e perseguitata sono costanti, e poter contare su un contributo stabile ci permette di rispondere con maggiore concretezza alle richieste che riceviamo ogni giorno. Ci consente anche di pianificare meglio il modo di intervenire, soprattutto nei contesti più problematici, caratterizzati da fenomeni imprevedibili.

In vari Paesi le emergenze sono spesso improvvisate a causa di guerre, persecuzioni o crisi economiche e i cristiani sono i primi a subirne le conseguenze. Ma grazie a voi, ACS può essere presente con la fede e con costanti azioni di solidarietà.

Grazie di cuore per il vostro aiuto generoso e perseverante!